



Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI

in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

EMERGENZA IDRICA/In G.U. la legge salvamare che complica molti passaggi burocratici

Siccità? Si fermano i dissalatori Diventa quasi impossibile il ricorso a fonti di acqua marina

DI ANTONIO GIANCANE

O rmai è siccità in tutta Italia, ma invece di fare ricorso a sistemi alternativi di approvvigionamento idrico, in Italia si vietano, di fatto, i dissalatori dell'acqua marina. Molte regioni stanno dichiarando lo stato di emergenza idrica ed il razionamento dell'acqua. Logica vorrebbe che si faccia ricorso a tutti gli strumenti utili per evitare la desertificazione del suolo agricolo, l'inaridimento dei corsi d'acqua, lo svuotamento dei bacini. Per fare un esempio, se all'irrigazione dei campi della pianura padana si provvedesse con altri mezzi, si eviterebbe la risalita dell'acqua salmastra nel corso del Po, con danni ambientali molto gravi. Lo stesso si può dire per i laghi. Un'idea allo studio degli esperti è rafforzare la dissalazione dell'acqua di mare, che a costi relativamente contenuti assicura acqua potabile o per irrigazione in grandi quantità, come avviene in altri paesi (Israele e Spagna ad esempio) che vi ricorrono massicciamente. Per semplificare, un impianto di desalinizzazione ha un costo di circa 15 milioni e costi annui di gestione di 500mila euro, ed è in grado di produrre circa 2,5 milioni di metri cubi di acqua potabile all'an-



Il dissalatore di Ras Al Khaimah, negli Emirati arabi uniti

no. Ma, in contemporanea con l'esplosione dell'emergenza idrica, è stata pubblicata in G.U. n. 134 del 10/6/2022, la legge 17 maggio 2022, n. 60, recante "Disposizioni per il recupero dei rifiuti in mare e nelle acque interne e per la promozione dell'economia circolare". La cosiddetta legge salvamare che si occupa tra le altre cose della desalinizzazione dell'acqua marina. La novità è che gli impianti di desalinizzazione destinati alla produzione di acqua per il consumo umano sono ammessi solo in casi eccezionali. Recita infatti l'ar-

ticolo 12 della legge che sono ammissibili soltanto: a) in situazioni di comprovata carenza idrica e in mancanza di fonti idricopotabili alternative economicamente sostenibili; b) qualora sia dimostrato che siano stati effettuati gli opportuni interventi per ridurre significativamente le perdite della rete degli acquedotti e per la razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica prevista dalla pianificazione di settore; c) nei casi in cui gli impianti siano previsti nei piani di settore in materia di acque e in particolare nel piano d'ambito an-

che sulla base di un'analisi costi benefici. Insomma un bello stop ai dissalatori di acqua marina, ribadito dal severissimo comma 1 dell'articolo: al fine di tutelare l'ambiente marino e costiero, tutti gli impianti di desalinizzazione sono sottoposti a preventiva valutazione di impatto ambientale, di cui alla parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. E si specifica gli scarichi degli impianti di desalinizzazione sono autorizzati in conformità alla disciplina degli scarichi di cui alla parte terza del decreto legislativo 3 aprile

2006, n. 152. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della transizione ecologica sono definiti, per gli scarichi di tali impianti, criteri specifici ad integrazione di quanto riportato nell'allegato 5 alla parte terza del citato decreto legislativo n. 152 del 2006. Per farla breve, le autorizzazioni non possono essere demandate come si è fatto finora alle regioni ma ad apposita commissione ministeriale per la concessione del Via. In pratica l'esplosione dei tempi burocratici. Insomma, le autorizzazioni necessarie sono paragonabili a quelle di una centrale nucleare e possono dar luogo a tempi doppi o tripli rispetto all'iter medio attuale. Si parla di tempi che vanno dai tre ai cinque anni se non di più. Non basta, la legge mette sotto la lente i possibili danni ambientali. Entro centotanta giorni dalla data di entrata in vigore, con decreto del Ministro della transizione ecologica, di concerto con il Ministro della salute, sono definiti criteri di indirizzo nazionali sull'analisi dei rischi ambientali e sanitari correlati agli impianti di desalinizzazione nonché le soglie di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale.

— © Riproduzione riservata —

In Spagna grazie al mare già coperto il 6,7% del fabbisogno per uso civile

DI ANTONIO GIANCANE

Oggi nel mondo si contano più di 20mila impianti di dissalazione di acqua marina, con una produzione di 100 milioni di metri cubi al giorno di acqua destinata ad uso civile e produttivo. Impianti che ottengono acqua potabile partendo da acqua di mare o da acqua salmastra e si basano su diverse tecnologie, quella dell'osmosi inversa la prevalente. Una tecnica di approvvigionamento molto diffusa in Australia, negli Usa, nei Paesi del Golfo, ma anche nel Mediterraneo, con Israele e Spagna.

I progressi tecnologici hanno consentito di migliorare notevolmente le prestazioni sul piano ambientale (impronta energetica ed emissio-

ni) che ha permesso una larga diffusione anche in Paesi come California e Australia, da sempre molto attenti al problema ambientale. Con costi sempre più ridotti: recenti contratti per impianti di grande potenzialità indicano infatti costi medi di 0,5 dollari al metro cubo (fonte: Ida Water Security Handbook 2020-2021).

Il tempo tecnico per la realizzazione di un impianto medio di dissalazione è di circa 18 mesi. In Europa la parte del leone è della Spagna: usa acqua dissalata per il 6,7 per cento del fabbisogno idrico per uso civile. A Barcellona, ad esempio, l'acqua esce dai rubinetti grazie ad un sistema ibrido costituito da due potabilizzatori e due dissalatori, così da garantire con ele-

vata affidabilità l'acqua potabile a cinque milioni di abitanti e a più di otto milioni di turisti l'anno. In Italia, invece, le acque marine o salmaestre rappresentano soltanto lo 0,1 per cento delle fonti di approvvigionamento idrico.

Ci sono in tutto una trentina di impianti destinati al settore industriale (chimica e siderurgia) e civili. Presenti in Sicilia e Sardegna, alcune isole minori ed in alcuni tratti di costa (Puglia e Toscana), le installazioni dedicate agli usi civili hanno consentito negli



Font de Canaletes a Barcellona

ultimi anni di soppiantare i vecchi sistemi di approvvigionamento ed evitare lo svuotamento dei bacini idrici esistenti. Ma ha già prodotto effetti negativi, con il blocco di progetti per impianti dissalatori già elaborati dalle aziende dell'acqua in varie regioni, tra

le quali il Lazio, la Toscana, la Puglia e la Sicilia.

Il testo della legge su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —